



EURO 96
England!

1960

In Francia la 1ª edizione senza gli azzurri I ricordi del «Golden boy»

'64

«Il paese cambiava pelle Io tifavo Coppi e la tv andavo a vederla in cortile»

L'Europa di Rivera negli anni del «boom»

La prima edizione dei campionati europei di calcio si svolse nel 1960 in Francia. Da allora, sono passati 36 anni. Quella che inizierà l'8 giugno, tra un mese esatto, in Inghilterra, sarà la decima edizione. L'ultimo torneo continentale del secolo. Un buon motivo per rivisitare, attraverso il calcio, la storia europea degli ultimi 36 anni. Cominciamo con l'Italia, che allora viveva il boom economico. Parla un calciatore di quell'epoca: Gianni Rivera.

STEFANO BOLDRINI

■ Anno di grazia 1960 Gianni Rivera aveva diciassette anni. Come si dice a Roma, «un pischello». Epperò, il pischello stava entrando di corsa nella vita, nella carriera, negli anni Sessanta che, calcisticamente parlando, lo avrebbero avuto tra i protagonisti. Rivera stava facendo le cose in fretta. Aveva debuttato in serie A un anno prima, il 2 giugno 1959, indossando la maglia dell'Alessandria, la sua città, quindici anni e dieci mesi. Poi, un campionato da titolare (25 partite e 6 gol), sempre ad Alessandria, e fu subito successo perché nell'estate 1960 Rivera fu acquistato dal Milan. Costo dell'operazione, 130 milioni, che oggi fanno ridere, ma allora fecero scalpore: fu il trasferimento-boom del calcio mercato 1960. Rivera fece molte cose quell'estate. Cambiò squadra. Cambiò città. Partecipò alle Olimpiadi di Roma. Si divertì, s'incantò, si meravigliò, si confrontò. Stava diventando un uomo. Adulto negli anni Sessanta. Oggi Rivera si occupa di politica. È stato eletto alla Camera, fa parte della Lista Dini.

Rivera, com'era l'Italia nel 1960?
Era un paese che stava cambiando pelle, che cercava di risolvere i problemi creati da un dopoguerra pieno di entusiasmo. C'era una gran fretta. C'era il boom economico.

Gianni Rivera come visse quella stagione?

Con l'entusiasmo di un giovane che stava creandosi un bel futuro nella cosa che lo appassionava. C'era molta leggerezza, nel senso di vita che ti scorreva facile tra le mani. Sa, anche allora la vita di un giovane giocatore era cellophana. Il mondo filtrava, non ti travolgeva.

All'epoca lei aveva diciassette anni. Quali erano i sogni, i miti, del giovane calciatore Rivera?

Mh... io non ho mai avuto miti. Mi piaceva Mina come cantante, mi piaceva Claudia Cardinale come attrice e come sportivo ero un coppiano.

Come mai Coppi?

Perché era un personaggio, come dire, fantastico. O meglio, favolistico. Coppi lo ha fatto grande la radio. Da quella scatola un po' ingombrante arrivava la descrizione delle sue vittorie, dei suoi arrivi solitari. La gente ascoltava, commentava, raccontava. E noi bambini votavamo con la fantasia immaginando quest'eroe che cavalcava la bicicletta. Coppi morì il 2 gennaio 1960. Fece effetto anche la sua morte, così precoce e così fulminante.

Negli anni Cinquanta però apparve la televisione. E l'Italia divenne un'altra cosa...

Vero. Ma io non ero attratto più di tanto da quella novità. Il mio chiodo fisso era il pallone. Seguivo solo qualche programma il primo che mi viene in mente è 1-2-3 con Tognazzi e Vianello. Poi, beh poi Lascia e raddoppia.

Nei 1960 morì Mario Riva...
Ecco, appunto, vedevo anche il

Musichiere. Anzi, vedevamo, perché non possedevamo il televisore e per seguire i programmi più famosi dovevamo scendere in cortile. L'unico televisore del palazzo era di proprietà di una fruttivendola, che aveva la gentilezza di metterlo a disposizione di tutti gli inquilini. Si scendeva, si portavano le sedie e ci si incollava davanti allo schermo. La tivù era allora un elemento di aggregazione. Molta gente, ad esempio, si radunava nei bar.

Dove abitava ad Alessandria?

A via Pastrengo 1, una zona del centro.

Quando arrivò il primo televisore?
Dopo il trasferimento al Milan. Con i primi guadagni acquistai un bel apparecchio per i miei genitori.

Nel 1960 la Rai inaugurò il secondo canale...

Ricordo. Sembrava la scoperta dell'America.

Quell'anno fu eletto presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy...

La cosa che mi colpì di lui fu la gioventù. Il paese più potente del mondo nelle mani di un quarantenne, in un'Italia, dove al potere c'era gente di 60 e 70 anni, sembrò quasi una stravaganza. Per noi giovani fu una bella cosa, anche se certi eventi erano comunque lontani dalla nostra sensibilità.

Quell'anno, a giugno, ci furono anche gli scontri in piazza a Genova. Poi scontri in Sicilia. Morti e feriti, alla fine cadde il governo di centro-destra Tambroni e ci fu un esecutivo Fanfani...

Si scandalizza se le dico che non ricordo bene? Avevo 17 anni e quell'estate, glielo confesso, tra il trasferimento al Milan e le Olimpiadi fui un po' frastornato.

Che cosa ricorda delle Olimpiadi di Roma?

La gara della maratona. La vittoria di Bikila, scialzo, e le torce che illuminavano la via Appia con le rovine ingiallite dalle fiamme, una bellezza che non si può dimenticare, quella.

La squadra di calcio arrivò quarta...

Era una buona squadra. La federazione aveva schierato la rappresentativa giovanile. C'erano Bulgarelli e Trapaltoni, c'erano Salvatore e Tumburus, c'era, se non ricordo male, anche Burgnuch. Fummo sfortunati. Battemmo Taiwan, poi pareggiammo con la Gran Bretagna e nell'ultima gara del girone eliminatono superammo il Brasile. In semifinale incontrammo la Jugoslavia. La gara finì 1-1 dopo i tempi supplementari. A quei tempi si usava il sorteggio, non i calci di rigore: fummo eliminati dalla monetina. Nella finale per il bronzo perdemmo 2-1 con l'Ungheria. Peccato, perché sono convinto che in finale avremmo battuto la Danimarca.

Come visse l'Italia calcistica il periodo olimpico?
La sede del ritiro fu a Grottaferrata, ma riuscimmo ugualmente a frequentare il villaggio olimpico. Bella atmosfera, bella esperienza. Gli



atleti con i quali legammo di più furono Berruti e Benvenuti.

L'Italia, quell'estate, non partecipò alla prima edizione del campionato europeo...

Ricordo, ma confesso che ho dimenticato il motivo per il quale la Nazionale non fu iscritta.

Com'era il calcio italiano dell'epoca?

Un calcio molto difensivo. Marcature a uomo un po' ovunque, libero, catenaccio.

Rivera, che aveva talento e fantasia, si divertiva?
Ma, che vuole, io mi sono sempre

divertito a giocare a pallone. Certo, facevo un po' a modo mio.

Lei amava il calcio offensivo. All'epoca non si parlava di football-spettacolo, però Rivera sostenne sempre l'importanza di attaccare...

Sono stato un precursore. Mi consolai qualche anno dopo, quando si affermarono anche in Italia teorie meno speculative.

Rivera, quel 1960 è stato un anno fondamentale per la sua vita?

No. È stato un anno importante, ma le cose migliori sono arrivate più tardi.



Brigitte Bardot, simbolo degli anni 60, mentre arriva a Fiumicino. A sinistra Gianni Rivera diciassettenne e in basso Lev Jascin, portiere dell'Urss, che vinse gli Europei nel 1960

l'illuminazione, ma c'era il pretesto delle Olimpiadi. Grande edizione, quella dei Giochi romani, con l'Italia che vinse tredici ori, ma la cosa più bella fu la vittoria di Bikila nella maratona: l'etiope gareggiò scalzo. Nasceva lo stato della Somalia, nella foresta amazzonica sorgeva Brasilia, Brigitte Bardot litigava con i paparazzi romani e contendeva a Marilyn Monroe il ruolo di superstar del cinema, scoppiava la guerra nel Congo. Ma l'anno chiuse con una speranza: un giovane democratico, John Fitzgerald Kennedy, era eletto presidente degli Stati Uniti.

Primo titolo all'Urss di Jascin Poca gloria per l'Italia di Fabbri

■ ROMA De Coubertin e le Olimpiadi, Jules Rimet e la Coppa del Mondo, Henri Delaunay e la Coppa Europa. C'è sempre un francese a recitare il ruolo del pioniere nello sport. Il meno conosciuto è proprio Henri Delaunay, che è stato invece un personaggio di spicco del calcio europeo. Fu uno dei fondatori (1919) della federazione francese, fu il primo segretario generale dell'Uefa, resse per diversi anni il segretariato della Commissione arbitrale Uefa, fece parte - unico francese della storia dell'organismo - dell'International Board. L'istituto che studia e modifica le regole del calcio. Delaunay inventò nella seconda metà degli anni Cinquanta il campionato europeo di calcio.

Epperò, non fu facile imporre il progetto. La prima edizione del torneo prese il via nel 1958 con la denominazione di Coppa d'Europa per Nazioni. L'adesione non fu entusiastica: si iscrissero solo diciassette paesi. Tra gli assenti, l'Italia, che non stava vivendo nel football un buon momento. La Nazionale, quell'anno, non riuscì neppure a qualificarsi ai mondiali svedesi, eliminata dall'Irlanda del Nord. Nella Coppa Internazionale, un torneo al quale prendevano parte le rappresentative di Italia, Jugoslavia, Ungheria, Austria, Svizzera e Cecoslovacchia, gli azzurri ottennero solo quattro punti. Alla guida della Nazionale si succedevano commissioni e allenatori. Dilagavano gli orpelli. Un'autentica babele. Morale, l'Italia saltò la prima edizione degli europei, imitata, va detto, da altri paesi importanti, come la Germania Ovest, l'Olanda, la Svezia, il Belgio, la Svizzera e le quattro federazioni britanniche (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord).

La fase finale fu organizzata in Francia. La formula di quell'edizione fu quella dell'eliminazione diretta al primo turno e nei quarti di finale; le semifinaliste si giocarono il titolo



nella seconda settimana del luglio 1960. Le quattro squadre approdate all'ultimo atto furono Francia, Jugoslavia, Urss e Cecoslovacchia. Gli accoppiamenti furono Jugoslavia-Francia e Urss-Cecoslovacchia. La semifinale Jugoslavia-Francia fu rocambolesca. Al 62' la Francia conduceva 4-2, poi in quattro minuti, dal 75' al 78', gli jugoslavi segnarono tre gol e ribaltarono il risultato: finì 5-4. Grandi protagonisti della sfida, il francese Heutte e lo jugoslavo Jercovic, una doppietta a testa. Poche emozioni invece in Uss-Cecoslovacchia 3-0 con due reti di Ivanovic.

trns firmato da Ponedelnik. La partita fu diretta da uno dei migliori arbitri della storia del nostro calcio, Jonni Sabato 10 luglio, a Pangi si giocò la finale. Vinse l'Urss 2-1, grazie al gol decisivo di Ponedelnik al 113'. Era, quell'Urss, una buona squadra, «figlia» della formazione che alle Olimpiadi di Melbourne, nel 1956, aveva conquistato la medaglia d'oro. In porta giocava Lev Jascin, uno dei più grandi portieri della storia del calcio.

Nell'edizione successiva il campionato europeo spiccò il volo. Le squadre iscritte furono ventisei, anche se poi ci fu la rinuncia della Grecia. Nel primo turno l'Italia fu sorteggiata con la Turchia. Un abbinamento facile. Il 2 dicembre 1962, a Bologna, in quello che va considerato il debutto ufficiale della Nazionale al campionato europeo, finì in goleada: 6-0, con polci di Alberto Orlandi e doppietta di Gianni Rivera. L'Italia vinse anche il match di ritorno, a Istanbul, il 27 marzo 1963: 1-0 firmato da Sormani. L'ultimo orondo della storia del calcio azzurro. Gloria effimera, per l'Italia, perché negli ottavi la Nazionale guidata da Edmondo Fabbri fu eliminata dall'Urss, campione in carica. A Mosca il 13 ottobre 1963 i sovietici vinsero 2-0, con gol del solito Ponedelnik e di Cislenco. Il 1-1, segnarono Gusaev e Rivera. Mazzola fallì un calcio di rigore.

La fase finale fu organizzata in Spagna. Le semifinali furono Spagna-Ungheria e Uss-Danimarca. Le fure rosse piegarono gli ungheresi ai supplementari grazie a un gol di Amancio al 113'. 2-1. Nell'altra partita (arbitro italiano Lo Bello), facile vittoria dei sovietici. 3-0. La finale, disputata a Madrid il 21 giugno 1964, decretò il successo della Spagna, 2-1, con reti di Pereda al 6', pareggio di Khussainov all'82' e gol-partita di Marcellino all'83'. □ S.B.

(1 - continua)